

ANGELO TURCHINI

SOCIETÀ, BANDITISMO, RELIGIONE
— E CONTROLLO SOCIALE —
FRA ROMAGNA E TOSCANA:
LA VAL LAMONE NEL XVI SECOLO

All'amico Achille Olivieri,
brisighellese,
e a Sandra, brisighellese d'adozione.

1. « Principia adunque la valle di Amone un miglio sopra Faenza, dove si cominciano a vedere le colline che soprastano a quella città, e corre insino a Biforco e Crispino, luoghi posti a le radici de l'Apennino, per spatio di 50 miglia di lunghezza [...]. Di larghezza sarà nel principio di due miglia; è vero che quanto più si va avanti, o in su, tanto più si va restringendo, et alle volte si alarga in alcune parti et alle volte anco si restringe » (1). Nella valle i terreni sono fertili, « così nel piano, come ne li colli e monti », di conseguenza l'insediamento umano risulta fitto: « case, ville e castella » animano un paesaggio rurale densamente abitato, coltivato e costruito da una operosità plurisecolare (2). La vita reale non è così idilliaca come apparirebbe dall'agiografia dei contemporanei cronisti locali. Le terre distese sui pendii, il più delle volte difficili da lavorare, si offrono alla fatica dell'uomo, del valligiano e del montanaro.

La natura è avara, rispetto alla popolazione; le rese di grano non sembrano alte, anche se gli elementi a disposizione non vanno generalizzati ed estesi a tutto il secolo, proprio perché relativi

(1) G.A. Caligari, *Cronaca di Brisighella e val d'Amone dall'origine al 1504*, a cura di A. Bacchi della Lega, Bologna 1883, p. 22.

(2) Ibid., p. 23; cf. D. Carroli, *Memorie storico religiose di Brisighella*, Faenza 1971.

a singoli casi in cui non si conosce l'estensione del seminato, l'esposizione al sole, la piovosità, l'ubicazione territoriale, ecc. Così, attorno al 1570, 25 tornature rendono al proprietario (per la sua parte? anche questo è ignoto) circa 16-20 corbe di grano, mentre nello stesso tempo 36 tornature rendono 11-15 corbe (3). In più: un'annata scarsa, qualche annata scarsa ed è subito la carestia. Le scorte non sono molte, la fame non ha riguardi. Il Ghislieri, nel 1575, nota: « Bresighella, terra grossa quanto al territorio, quale è ripieno d'abitatori, ma picciola quanto al corpo della terra » (4); e il Calligari: « se bene il paese è fertile in se stesso e ben coltivato, tuttavia per la moltitudine degli abitatori, che per la maggior parte stanno su le loro proprie possessioni, non rende mai tanto che basti a sostenerli per tutto l'anno » (5). Ma, carestie (segnalate spesso in Romagna) o brutte annate a parte, il territorio di Brisighella produce 38.000 corbe di grano, pari a circa 60/61.000 staia ravennati (nel 1575); all'inizio del '600 la valle « raccoglie grano et vino ogn'anno, che bastarebbero per dui, quando da convicini populi non ne fosse asportato » (6). I prodotti vengono ammassati per l'esportazione, ma cosa mangiano i contadini? Una risposta viene fornita, indirettamente, dai contemporanei: « Nasce in questa valle infinita quantità di castagne e maroni, e di tanta grossezza e bontà, che portati a Venetia per mandarli in Levante sono estimati più di tutti gli altri, come ne fa menzione il libro intitolato la Tariffa » (7).

Il peso delle castagne, oltre ad assumere valore commerciale degno di menzione, fu probabilmente fondamentale non solo ad

(3) Si fa riferimento alle rendite relative alle chiese di S. Martino di Poggio e di S. Nicolò di Baccagnano per l'anno 1571, ma vd. Tav. IV.

(4) L. Dal Pane, *La Romagna dei secoli XVI e XVII in alcune descrizioni del tempo*, Bagnacavallo 1932, p. 35.

(5) Caligari, *Cronaca*, cit., p. 23.

(6) Cf. *ibid.*, p. 36, nonché A. Scoto, *Itinerario ovvero nova descriptione de' viaggi principali d'Italia nella quale si ha piena notizia di tutte le cose più notabili et degne d'esser vedute (nuovamente tradotto dal latino in lingua italiana et accresciuto di molte cose che nel latino non si contengono)*, Vicenza [in realtà: Padova] 1638, p. 104. La relazione su Brisighella, inviata dal « signor Sebastiano Natali », è databile a poco dopo il 1608 (cf. *ibid.*, p. 105v). Sempre per il '600 risulta interessante M. Grizi, *Un prelado italiano del Seicento (1556-1611) nella vita, nella società, nelle magistrature. Da un epistolario, un diario e altri documenti inediti*, Bologna 1907: Annibale Grizi, vedovo dal 1607, vestì l'abito ecclesiastico e fu governatore di Brisighella e Val Lamone prima (1607-1609), di Imola poi (1609-1611).

(7) Caligari, *Cronaca*, cit., p. 31.

integrare, ma anche a sostenere (con la farina di castagne) la dieta e l'alimentazione delle popolazioni locali. Non andrebbe sottovalutata neppure la produzione di "casci" e di formaggio, legati ad una pastorizia incentrata sugli allevamenti ovini: così si potrebbe spiegare anche la presenza, a Brisighella, di 18-20 botteghe di « maestri che fanno cappelli di lana ed in tanta copia, che tengono fornita non solo tutta quella montagna e castelli vicini, ma anco buona parte di là da l'Apennino et in particolare il Mugello et Casentino » (8). La lana era forse importata proprio dal Mugello e dal Casentino, ma la maggior parte probabilmente proveniva dai pascoli dell'alta e media Val Lamone. Non si dimentichi che circa il 33% della Val Lamone e dell'alto Santerno veniva destinato proprio al pascolo (così come l'11% si lasciava al dominio del castagno) (9).

L'economia della valle, fondata su una agricoltura tendenzialmente autosufficiente e mirante all'esportazione del surplus del fabbisogno, non disdegna ambizioni industriali, principalmente connesse con l'edilizia, per cui lavora in fornaci « molta povera gente ». I prodotti vanno in Romagna, specialmente a Faenza, Ravenna « con altri luoghi circonvicini » (10). L'esportazione, seguendo l'asse della Val Lamone, si rivolge, quasi naturalmente alla Toscana da una parte, a Faenza (e di lì a Venezia) dall'altra: « La terra di Brisighella [...] è di passo dalla Romagna tutta a Firenze, pigliandosi la strada a Faenza, et due volte la settimana passano li muli, che da Lugo e da Comacchio portano pesci a detta città di Firenze, oltre le merci molte che pur passano per traffico ordinario, c'ha la Toscana con la Romagna » (11).

Difatti, come è stato giustamente notato, la valle, attraverso la quale sono passate bande armate, eserciti di guerrieri e di mercanti, commercianti, ecc. ha svolto « una funzione di cerniera molto importante fra Romagna e Toscana, fra questa zona dello stato della chiesa e la Toscana » (12). In sostanza tutto un mon-

(8) Ibid., p. 32; cf. Carroli, *Memorie storico religiose*, cit., pp. 20-21, dove si ricorda l'istituzione di una tassa sulle castagne (1574).

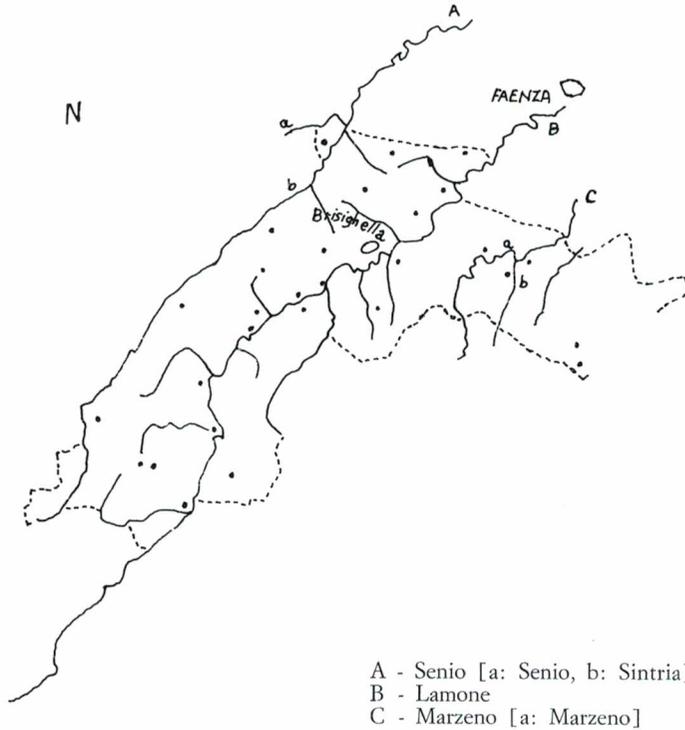
(9) Cf. G. Cherubini, *Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna toско-romagnola alla fine del Medioevo*, relazione tenuta al XXVII convegno di Studi Romagnoli (1976); dello stesso autore vd. *Signori contadini borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze 1974, pp. 124, 467-490.

(10) Caligari, *Cronaca*, cit., pp. 31-32.

(11) Scoto, *Itinerario*, cit., p. 104.

(12) A. Olivieri, *Per una storia religiosa della Romagna: alcuni problemi di Brisighella e della Val Lamone*, « Le campane del Monticino », I (1972), pp. 29-32.

Tav. I
 Idrografia del territorio di Brisighella.



do si incunea, lungo l'Appennino, attraverso la "via d'istmo" del Lamone, verso la Toscana, senza raggiungerla; anche qui, come nella valle del Bidente, i passi, la strada militare, commerciale, culturale e umana, sono stati definitivamente acquisiti, politicamente, alla Toscana che scende giù, giù nella valle del Lamone sino a circa 250 m di quota. Da Marradi a S. Martino in Gattara: poche miglia, due amministrazioni, una cultura. Ma oltre Marradi, oltre Crispino si sale: crescono gli spazi, l'isolamento, gli insediamenti umani si fanno più sparsi, le colture sono in parte diverse, le culture anche. La montagna costituisce un mondo posto ai margini delle culture di pianura, dove sorgono i centri urbani, e delle culture di valle; in montagna la vita ha ritmi diversi, lenti, sovente stagnanti (13). La valle, dominata da alte

(13) Ibid., p. 31; cf. F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I-II, Torino 1976².

colline e da creste montuose, ha un punto di riferimento: il fiume (cf. Tav. I).

Sul fondovalle sono ubicati i centri maggiormente abitati, tutti compresi fra i 100 ed i 250 m sul livello del mare (Brisighella: 116, S. Martino in Gattara: 242), ma l'uomo si insedia ovunque, anche vicino agli spartiacque che dividono la valle del Lamone da quella del Sintria. Per contro al lato sinistro, densamente abitato, nonché lavorato, godendo di un maggior tempo di esposizione al sole, il lato destro del fiume offre scarsi nuclei sull'alta collina e sulla montagna, come Boesimo e Cotignola, il primo alle pendici del monte Budrialto (m 687), il secondo già nella pianura (posto com'è sulle prime colline). Brisighella passa dai 220 fuochi del 1524 a 1.154 anime all'inizio del '600 (14). Tutta la valle ed il territorio di Brisighella fanno, in un censimento, 8.833 anime (cf. Tav. II), mentre un contemporaneo valuta « la terra con detti villaggi » attorno a 18.000 anime, stima indubbiamente eccessiva, anche tenendo conto dell'alto numero di bambini e di un'alta natalità (15).

Nel 1613 ben 11 parrocchie hanno meno di 100 anime, 19 vedono la presenza di 100-200 anime, 8 di 200-300 anime, appena 3 di 300-400, solo 2 di 400-500 e, infine, 1 (S. Maria di Pideura) raggiunge quota 562 anime. Ma la popolazione rispetto a quaranta anni prima si è ridistribuita. Alcune comunità sono aumentate del 40-70%, come Casale, Montecchio, "Gognano", "Paglia", Cotignola, Urbiano, altre del 90% e oltre, come S. Rufillo (95%), Boesimo (113%), Baccagnano (202%). La crescita riguarda sostanzialmente e generalmente la sinistra della valle, giungendo ad interessare anche il versante opposto, sulla valle del Sintria, ma in senso negativo; difatti Vespignano e Curiano perdono rispettivamente il 61% ed il 58% dell'animato. La decrescita interessa, sia pure in modo visibilmente minore, anche alcune zone della prima collina, come Quartolo (-22%) e S. Giorgio in Ceparano (-24%).

(14) Cf. K.J. Beloch, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, II, Berlin-Leipzig 1939, nonché Arch. di Stato Faenza, C.S., X.84 (*Libro degli atti dell'Inquisizione [1596-1778]*), su cui è prossimo un mio studio con l'edizione del testo. Nessun riferimento utile in A. Mambelli, *La popolazione romagnola dall'età romana all'unità d'Italia*, Forlì 1964.

(15) Scoto, *Itinerario*, cit., p. 104. Sulla importanza e sulla valutazione di stime come questa vd. R. Mols, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV^e au XVII^e siècle*, I-II, Louvain 1955.

La macroscopica "ritirata" demografica dalla valle del Sintria indica una tendenza probabilmente in atto dal momento in cui Brisighella non ha più interessi da difendere in quella zona, quando era penetrata a S-E dell'imolese, estendendosi soprattutto alla cresta montuosa che si eleva tra il Senio e il Sintria. Brisighella rappresenta il comune cui furono aggregate le ville o parrocchie appartenenti al territorio ed alla diocesi imolese, come ad esempio Montemauro. E, ad E di Montemauro, « alla distanza di un miglio o, come dicono i montanari, ad un'ora di cammino, si trova Vedreto, posto sopra una ripa di gesso, che declina sul torrente Sintria »: da questa altura (m 213) si domina la ristretta e rocciosa vallata del torrente che segna il confine fra il territorio di Brisighella e quello di Imola (16).

Difatti « la giurisdizione e territorio di Brassichella e valle di Amone », oltre la Val Lamone, « contiene di più due altre valli contigue, cioè la valle di Marceno [...] e la valle della Sintria e parte di valle di Senio a man diritta, di maniera tale che il jusdicente o governatore di Brassichella e valle di Amone ha sotto di sé 48 scuole e due comuni che vogliono importare quattro scuole » (17). La schola è il punto di riferimento obbligatorio, toponomastico, giuridico, sociale degli abitanti; quando, nelle visite pastorali si nota e si scrive: « in la schola di Misano, in fondo dil Ri », la « schola di Thebano », ecc., non si fa altro che fissare una realtà viva: schola e parrocchia, pur coincidendo, appartengono a due piani differenti, uno civile e territoriale, l'altro religioso. Alle schole corrispondono altrettanti villaggi, « ciascuno de' quali ha la propria parrocchia »; i « villaggi tutti vengono compresi sotto il nome di Bresigella » (18).

I villaggi si configurano sotto la tipologia tipica della villa aperta (« belle ville con civili habitationi, come Fognano che è bellissima villa, Zattalia e la terra di Maradi ») o di castelli (« erano in questa valle quasi tante fortezze et castella, quanti monti alti ») (19). I castelli — come la torre vecchia di Brisighella, assieme alla più recente, nuova rocca, Monte Maggiore, Calamello, Gattara, Ceparano — sono sempre il luogo di difesa a cui fa capo la popolazione delle ville circostanti nei momenti

(16) S. Gaddoni, *Le chiese della diocesi d'Imola*, I, Imola 1927, p. 197.

(17) Caligari, *Cronaca*, cit., p. 38.

(18) Scoto, *Itinerario*, cit., p. 104.

(19) Cf. ancora una volta Caligari, *Cronaca*, cit., pp. 38-39.

di pericolo (passaggio di eserciti nel primo '500, sbirri e banditi alla fine del '500), ma ormai hanno perso la funzione di elementi unificanti del territorio, pur restando come simboli del potere, a ricordare la presenza del dominus o, meglio, dei domini. Il governatore di Brisighella è lontano, i padroni sono vicini, incombono con le loro torri, costruite insieme per « habitatione et difesa ». Ma sono soprattutto le case sparse e l'abitato accentrato attorno alle parrocchie a dominare un territorio in cui la stessa frammentazione delle terre a coltura sconsiglia la costruzione di case isolate nei campi. La vita in montagna (o nell'alta collina) ha ritmi lenti, ma il fondovalle è percorso incessantemente da e per la Toscana, da e per la Romagna. Brisighella come punto di riferimento, come tappa indilazionabile di un percorso verso Faenza o verso Marradi e oltre, risalta in modo evidente: centro sociale, economico, strategico e amministrativo. Si può solo ricordare che gli abitanti della valle « pagano l'impositioni camerale et altri p(e)si a che è tenuta detta terra et sono sottoposti al governatore di quella che viene mandato dal pontefice immediate con brevi, come s'osserva di fare con le cittadi » (20).

2. Introdotto a Brisighella, come a Faenza e come nelle altre città romagnole attorno al 1509-1510, il dominio pontificio si affermò lentamente. Delle funzioni politico-amministrative del governatore i valligiani conoscevano molto bene ciò che li toccava da vicino: le esazioni, i dazi, le gabelle che erano costretti a pagare. Un solo episodio può essere assunto emblematicamente a sintetizzare questa realtà. Nel 1545 Paolo III, per assicurare ai Farnese il possesso del ducato di Parma e Piacenza, inasprì notevolmente le imposte. All'aumento delle tasse la protesta popolare si tradusse in una emigrazione forzata (in sostanza una "evasione fiscale" o, meglio, una "autoriduzione" di massa visibile fisicamente): difatti ben 400 famiglie della valle furono costrette ad abbandonare le mura domestiche ed a trasferirsi in Toscana, sicuro asilo e rifugio. Certamente la situazione nel 1550 sembra migliorata e l'esosa tassazione in parte ridotta. Ma la protesta popolare si rinnova ancora nel 1560 quando Alfonso II

(20) Scoto, *Itinerario*, cit., p. 104. Per inciso occorre notare che manca ancora uno studio complessivo sulle magistrature cittadine romagnole, sulla loro articolazione e sul loro rapporto col potere centrale.

d'Este riceve da Pio IV il governo di Brisighella e della valle (godendolo, tramite un luogotenente, sino al 1565) (21).

Se, coll'affermarsi dell'accentramento papale (22), al gioco degli interessi cittadini cominciano a sovrapporsi, sempre più pesantemente, interessi estranei alla comunità (nepotistici e clientelari), non viene meno la presenza di potenti gruppi familiari e consortili, ormai saldamente insediati su tutto il territorio. Con costoro devono fare i conti tanto i governatori che i valligiani: per questi ultimi comunque le tasse non diminuiscono mai, semmai — a mano a mano che si va verso la fine del XVI secolo — aumentano (23). L'emigrazione sembra una realtà presente per tutto il secolo. La fuga di 400 famiglie nel 1545, nella sua gravità ed imponenza, rende maggiormente visibile il fenomeno. Andare in Toscana non costituiva un trauma: tanti valligiani, probabilmente con le greggi, da decenni avevano percorso la stessa via per la Maremma.

Diverse le forme sotto le quali si presenta, identico il dramma sociale. Le montagne sono il grande serbatoio di uomini per la civiltà delle pianure — ricorda l'Olivieri (24) —; occorre andare oltre: le montagne e la valle del Lamone forniscono soldati, carne da macello anche se buoni soldati con buoni capitani, alla Repubblica di Venezia, prima, ed allo Stato pontificio, poi. Si potrebbero elencare le gesta di Dionisio di Naldi e dei suoi "brisighelli", della sua "compagnia di brisighelli", la resistenza dei valligiani al Passo delle Pendici contro i lanzichenecchi (1527), costretti a continuare il loro itinerario sulla via del Ronco, ecc. Le occasioni di partecipare a guerre non mancano per tutta la prima metà del '500 e non scarseggiano neppure nella seconda metà. Ma allora l'emigrazione assume un carattere itinerante aperiodico, mentre in precedenza — anche seguendo un itinerario consolidato, secondo una direttiva di marcia obbligata: dalla

(21) Cf. A. Metelli, *Storia di Brisighella e della val d'Amone*, II, Faenza 1872, pp. 210-211; Carroli, *Memorie storico religiose*, cit., p. 181.

(22) Cf. Delumeau, *Le Progrès de la centralisation dans l'état pontifical au XVI^e siècle*, « Rev. hist. », CCXXVI (1961); A. Vasina, *Società, cultura e storiografia a Faenza fra il XVI e il XVII secolo*, « Convegno di studi in onore di Ludovico Zuccolo (15-16 marzo 1969) », Faenza 1970.

(23) Cf. Scoto, *Itinerario*, cit., p. 105: « et non so [quante] pagano gabelle nell'entrare » in Brisighella. La fiscalità pontificia è pesante, vd. P. Prodi, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello stato pontificio (sec. XV-XVI)*, I, *La monarchia papale e gli organi centrali di governo*, Bologna 1968 e, soprattutto, C. Rotelli, *La finanza locale pontificia nel Cinquecento: il caso di Imola*, « Studi storici », IX (1968), pp. 107-144.

(24) Olivieri, *Per una storia religiosa*, cit., pp. 29-32; cf. Metelli, *Storia*, cit., pp. 168, 270, 307, 362, 404-413, ecc.

montagna e dall'alta collina alla pianura, e cioè dalla valle a Faenza (o in Toscana) e oltre — il fenomeno migratorio possedeva il precipuo carattere di distacco dalla propria "patria", dal proprio luogo natio solo per un periodo più o meno lungo e ciclicamente ripetuto.

L'esportazione di braccia contribuisce a migliorare le condizioni di vita di coloro che restano, ma l'impressione di una povertà generalizzata, dovuta principalmente alla scarsità delle risorse — pur tutte utilizzate —, resta. Col montare della crisi (pensiamo alle carestie, alla diversa relativa povertà dei terreni) aumenta « la massa dei salariati, dei lavoratori stagionali e giornalieri, dei nullatenenti e diseredati, di coloro cioè che erano più esposti ai rischi quotidiani della vita, costretti in numero sempre crescente a campare sulle pubbliche sovvenzioni » o su altro, come il banditismo (25).

Il banditismo è una risposta popolare alla crisi sociale; chi può se ne va, chi resta si difende come può. La società è violenta: disordini, violenze, inimicizie, risse sono all'ordine del giorno e nessuno vi fa attenzione. Un'eco attutita si ritrova nella visita apostolica del 1573. È un lamento continuo. A S. Nicolò di Baccagnano sono quattro gatti (50 anime), eppure « licet aliquando inter se rixati fuerint »; a S. Andrea di Boesimo 5, 6 parrocchiani (su 200 anime) nutrono e coltivano, reciprocamente, « inimicitias aut odia inter se »; altrove si segnalano « nonnullos [...] rixosos et brigosos ac fures et aliquos blasphemus »; infine la chiesa di S. Martino de montibus (unita a S. Maria di Casale) si trova « sola in cacumine montis maxime propter incursum bannitorum et latronum » (26). Il banditismo è jacquerie latente, figlio della miseria e della sovrappopolazione, almeno in Val Lamone.

Indubbiamente, « levato contro il potere, il banditismo è sempre diffuso nelle zone dove lo stato è debole: nelle montagne dove le truppe non possono agire in forze e lo stato perde i suoi diritti e nelle zone di frontiere », come questa posta a cavallo fra Romagna e Toscana (27). Inoltre i rappresentanti del

(25) Vasina, *Società*, cit., p. 6; cf. G. Donati, *La congregazione di carità di Faenza (1515-1596)*, Faenza 1958.

(26) A.S.V., S. Congr. Concilio, c. 20, *Visitat. Faventin. 1573*, ff. 146r-147v, 183v-186r, 225v-227r, 250r-251r.

(27) Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., II, p. 788; cf. Vasina, *Il mondo emiliano-romagnolo nel periodo delle signorie (secoli XIII-XVI)*, « *Storia dell'Emilia Romagna* », I, Bologna 1976, pp. 676, 726.

potere, dell'autorità rompono un equilibrio culturale e sociale in cui la rissa, la zuffa costituisce "la normalità", facendo parte di una visione del mondo, modo essa stessa di risolvere questioni e problemi, modulo e rapporto fra singolo, famiglia, collettività. Dalle armi (coltelli, specialmente) difficilmente ci si separava; erano parti integranti dell'abbigliamento. Con esse si andava in chiesa: per il portatore non costituivano problema, ma per il rettore della chiesa, sì (a S. Cassiano, ad esempio, occorre vietare l'accesso in chiesa portando « arma ferrea et alia indignia »)(28). Il fenomeno, poggiando su motivazioni le più disparate, ha un riferimento di massa nei gruppi familiari e consortili coinvolti: Liverani, Montanari, Padovani, Severoli, ecc. si stringono evidentemente attorno ai loro parenti (cf. Tav. III - C). La struttura parentale permette una serie di collegamenti, di difese, di protezioni, di aiuti difficilmente pensabili. I vincoli del sangue, del vicinato sono potenti. Implicitamente ne ammette l'importanza un bando del 1588:

Ricordando a tutti l'osservanza delle bolle de' sommi pontefici et specialmente l'ultime constitutioni publicate contro banditi et contro recettori et contro le comunità che devono tenere li loro territori securi et liberi da questa peste de banditi, dalle quali constitutioni et bolle non se intenda mai doversi partire, anzi comemorarsi solo per togliere ogni minimo punto de ignoranza che se potesse pretendere, ordina et comanda che ciascheduna università, comunità, collegio, villa o particular persone di qual si voglia stato o grado, ordine, conditione o privilegio, che saprà dove si trovino alloggiati o alimentati l'infrascritti banditi o altri homini di mala vita capitalmente condannati tanto dentro le città, terre, castelli et ville, come di fuori, tanto in detta provincia quanto nelli luochi vicini et adherenti, debbano nel medesimo giorno subito et senza alcuna intermissione di tempo haverlo pienamente et distintamente notificato alli governatori de luoghi et territorii dove si trovaranno detti banditi [...]. Nelle quali pene della forza et confiscatione de beni se intenderanno ancor irremissibilmente essere incorsi quelli che n'haveranno qualche particular notitia per relatione et detto d'altri et non lo riveleranno.

Dechiarendo anco che da questo peso di rivelare non saranno scusate donne et minori de quattordecim anni, ma per exemplarità di giustitia convenendo farsi in uno o dua de una famiglia se metterà la totale integra punitione de tutte l'altre della medesima famiglia che notitia ne' havessero, come ancora si dichiara, che non solo basterà per compimento de dette pene, che uno o più habbiano per un giorno o una notte recettati et alimentati detti banditi, ma ancora che per una sol hora li avesse occultati

(28) A.S.V., S. Congr. Concilio, c. 20, ff. 227r-228v.

nelle case loro ovvero altri latiboli di loro beni, avenga che per la momentanea recettatione, alimentatione et soventione sarà egualmente punito, onde nelle medesime pene se intendaranno incorsi chi li accomoderanno cavalli per fuggire, l'insegnaranno via, luoghi et redotti da salvarsi et li notificarà dove si trova la Corte [del governatore o del legato] ovvero suoi nimici li darà ricordo dove possino havere o comprare pane, vino o qual si voglia altra sorte de alimenti acciò restino con pienezza de pene puniti quelli che li daranno qual si voglia legiere soventione o minimo agiuto in qual si voglia modo et detta recettatione, ovvero non revelatione non si escuseranno parenti di qual si voglia sorte di detti banditi, ancorché fossero padre, madre, moglie, fratello ovvero in qual si voglia altro modo congiunti, et acciò questi scelerati et facinorosi homini tanto più facilmente siano presi et dati in poder della giustitia [...] (29).

I banditi sono popolari, conosciuti per nome o, meglio, per soprannome: Tommaso "Mazzadonne", "il chierico da Fregnano", "il chierico dalla Lega" compiono forse furti, incendi, assassini, atrocità infami; il loro solo soprannome ne evoca la presenza (cf. Tav. III - A). Oltre alle imprese banditesche, esiste il problema di un ricovero sicuro durante la stagione invernale che costringe all'inattività forzata, il problema dell'alimentazione quotidiana per sé e per i banditi del seguito (« pane, vino o qual si voglia altra sorte de alimenti »), ecc.

Per il contadino o il montanaro che ha sempre subito soprusi, taglieggiamenti, tasse il bandito non sembra rappresentare alcun pericolo reale, può anzi rappresentare un mito con cui identificarsi. Per il contadino o il montanaro il banditismo (tanto condannato, deprecato, in mille bandi, ripetuti magari sul sagrato della chiesa dalle autorità) significa un momento di lotta contro la sopraffazione (identificabile spesso negli stessi rappresentanti dell'autorità, amici dei vari casati locali, dei grandi e meno grandi proprietari terrieri), contro le tasse, contro lo stato. Naturalmente si tratta di un momento di lotta che egli non vivrà mai, ma che gli piacerebbe vivere.

D'altra parte gli "sbirri" incombono. Le loro azioni toccano più da vicino di quelle degli stessi banditi. Difatti più volte il legato di Romagna è costretto a condannare i soprusi dei « tu-

(29) Arch. di Stato Rimini, AP.564, *Registro de' bandi 1586 sino al 1595*, f. 101r e ss. Sul banditismo cf. Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., p. 788 e ss.; L. von Pastor, *Storia dei papi*, X, Roma 1928; R. Comandini, *Sisto V e la cattura e la decapitazione del bandito Lamberto Malatesta*, « Rimini, storia e arte », I (1969), pp. 16-40, limitate al caso di Lamberto Malatesta. Sul banditismo in Romagna torneremo in un prossimo studio.

tori dell'ordine », i quali — approfittando del loro status — estorcevano ai contadini vitto e alloggio per sé ed i loro cavalli; addirittura ponevano taglie alle stesse magistrature cittadine ancora nel 1593 (30). Ora a Brisighella e nella valle, i banditi, attivi fin dal 1573 — per quanto sappiamo, ma non si può escludere una loro presenza massiccia anche in precedenza (31) — proliferano (cf. Tav. III - B). Verso il 1587-1588 si nota una recrudescenza:

Essendo le settimane passate nel fine della legatione precedente [...] succeduti alcuni homicidii nelli territorii di Brisighella et valle d'Amone, de' quali per ancora non se n'ha piena et vera notitia, però volendo S.S. illustrissima et reverendissima [il legato] sapere et havere vero ragguaglio di questi scelerati che hanno commesso tali homicidii, acciò siano castigati delle debite pene, per il presente publico bando ordina et comanda che qualunque persona se sia darà notitia del vero numero, qualità, nome, cognomi et patria di detti homicidiali et massimamente di queglii che erano mascarati et che per sua arte et industria o tutti o alcuno di loro vengano vivi i(n) potere della giustitia guadagnano scudi cento, quali subito gli saranno [dati] dal signor tesorier di Romagna, oltre che per ogn'uno di detti homicidiali che perverà in mano della corte, gli sarà ancora concessa la nominatione di potere rebandire uno o più banditi de pari o minori delitti secondo il numero di detti delinquenti che per sua industria verranno in potere della giustitia et se sarà uno de' complici di detti homicidii, oltre li detti premi sarà data l'impunità a lui et un suo compagno se per loro industria et opera seguirà il sopradetto effetto, et in evento che per la sorte non li potessero fare venire vivi in potere della corte, ma gl'ammazzassero et così morti similmente venissero in potere della giustitia, S.S. molto illustre et reverendissima ordina et comanda che essendo bandito guadagni la nominatione di potere rebandire tanti quanti saranno gli delinquenti morti (32).

Errano, Brisighella, tutta la valle del Lamone — al pari delle valli del Marzeno, del Bidente, del Rubicone — sono investite dai banditi che si muovono abilmente fra montagna, collina, pianura. Si pensi particolarmente all'imolese e al ravennate (al confine fra stato pontificio e ducato estense), dove le zone acquitrinose forniscono lo stesso "isolamento" della montagna. La lotta al banditismo contribuisce a rafforzare alle radici lo stato pontificio: mentre si crea l'ordine, si consolida l'amministrazione. Lo stato si prepara con coscienza. Sisto V, alla vigilia della campagna

(30) Cf. Metelli, *Storia*, cit., II, p. 426.

(31) A.S.V., S. Congr. Concilio, c. 20, ff. 250r-251r.

(32) Arch. di Stato Rimini, AP.564, f. 86r.

contro i banditi, nel 1585 firma trattati che autorizzavano le sue milizie a perseguire e ad inseguire i delinquenti sino a sei miglia al di là della frontiera; inoltre escogita un sistema per distruggere le bande dall'interno, concedendo il perdono a ogni bandito che uccidesse uno dei suoi compagni, più carico di lui di delitti (33): per l'occasione si prevedono tutta una serie di possibilità.

D'altra parte si mobilita al massimo delle sue capacità una magistratura popolare, sostanzialmente tipica del mondo romagnolo, come la "magistratura dei cento pacifici", che organizzava armati, mirando a ristabilire la pace e l'ordine. Questa specie di guardia civica risulta presente a Brisighella sin dal 1540. Inizialmente composta di 25 uomini, raggiunse presto il numero di circa 200 uomini (nel 1549): 200 "sbirri" senza scrupoli, quasi più pericolosi degli stessi banditi, cui avrebbero dovuto dar la caccia. Riformata fra 1573-1574 e ricondotta sotto il controllo dell'autorità pontificia, la "magistratura dei cento pacifici" svolse appieno il compito affidatole (34).

Quando sopraggiunge il 1590, annata di carestia di grano in cui « la miseria potea più facilmente indurre gli uomini a tentare di variar condizione » (35), il banditismo è già debellato, nella valle. L'eliminazione, la sconfitta del banditismo determina un altro ciclo della storia di Brisighella (e della valle): è il « trionfo di una stabilità politica e amministrativa, di una solidificazione delle strutture generali dalle quali scaturiranno i tratti essenziali del paese e della valle di oggi » (36). Non si hanno fatti d'arme tali da incidere in modo risolutivo. Il banditismo in Val Lamone cessa anche perché sono subentrate profonde modificazioni nel tessuto territoriale; la politica di Sisto V ha dato

(33) Cf. le osservazioni di Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., pp. 788-791.

(34) Cf. Carroli, *Memorie storico religiose*, cit., pp. 181-182; Metelli, *Storia*, cit., II, pp. 210-211; cf. Vasina, *Società*, cit., p. 5 nonché A.M. Toni, *La magistratura dei Pacifici nella vita romagnola dal sec. XVI al sec. XVIII*, Faenza 1938 e il recente contributo di R. Rabotti, *I novanta pacifici di Forlì e il loro archivio*, « Rass. Arch. Stato », XXIII (1963), p. 107 e ss.

Si veda: *Numero di Brisighella et Val di Lamone novamente riformato dal rev.mo mons. il signor Filippo Sega [...] di Romagna et esarcato di Ravenna presidente. Con i capitoli concernenti così gli obblighi come i privilegi di quelli che vi sono compresi da osservarsi inviolabilmente*, Cesena 1574; per inciso nell'A.S.C. Brisighella, *Libro dei Pacifici*, gli atti vanno dal 1609 al 1657.

(35) I.R. Galluzzi, *Istoria del granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, III, Firenze 1781, p. 44; cf. Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., p. 793.

(36) Olivieri, *Per una storia religiosa*, cit., pp. 29-32.

frutti positivi per una pace sociale fondata sulla repressione. E sopraggiunge la costituzione de bono regimine. È il momento in cui alla figura del bandito parrebbe sostituirsi quella del vagabondo, del mendicante che si appoggia ad una rete di ospitali, fidando sulle istituzioni assistenziali (che, tuttavia, ben poco possono di fronte alla crisi).

Nella zona esistono non meno di 13 ospitali: a Errano, Quartolo, S. Ruffillo, Brisighella, Casale, S. Cassiano, S. Martino in Gattara lungo il corso del Lamone, con qualche appendice lungo itinerari perpendicolari alla valle (Cotignola, S. Giorgio, S. Michele in Quarneto). La maggior parte fa riferimento ad una devozione mariana (Errano, S. Ruffillo, Brisighella, S. Cassiano, pari a poco meno di $\frac{1}{4}$ dei casi noti), ma risulta rilevante anche un legame con santi particolarmente importanti nel mondo contadino, come S. Antonio abate, cui sono dedicati altrettanti ospitali (a Cavina, in pianura, a S. Michele in Quarneto, a Casale, a S. Martino in Gattara). Non mancano altri casi, diversi: « hospitale S. Blasii in scola S. Georgii; hospitale S. Mariae de Errano, sub titulo nativitatis S. Ioannis Baptistae; hospitale S. Luciae » (37). I fondi a disposizione risultano scarsi (nel 1573): qualcuno gode anche di 13-15 scudi di reddito, ma molti non riescono a superare i 2, i 6 scudi. Di conseguenza l'ospitalità non si offre « nisi in casu urgentissime necessitatis et rarissime », mentre difficilmente si riescono ad aiutare i bisognosi con sovvenzioni e, tanto meno, a trovare la possibilità di correre « in auxilium maritandi puellas », come a Errano (38). Brisighella fa eccezione.

3. Verso la fine del XVI secolo i vescovi intervengono nella revisione e nel controllo dei bilanci, cercando di recuperare diritti (*fructus et introitus*) goduti per consuetudine da lungo tempo dai laici, ma spettanti agli ospitali, gestiti da confraternite e anche da singoli laici. Questa azione procede di concerto con una serie di lasciti, di dotazioni, di donazioni, in cui si erano finanziariamente impegnate, quasi a gara, le famiglie più ricche. La pubblica beneficenza si amplia, tendendo a raggiungere il mag-

(37) Cf. A.S.V., S. Congr. Concilio, c. 20, passim nonché le visite pastorali conservate nell'Arch. Vesc. Faenza.

(38) Circa i problemi sociali sottesi dalla figura del vagabondo e del mendicante vd.: *ibid.*, *Visite pastorali (1564-1587)*, fasc. VI, f. 19r.

gior numero di persone. Sin dal 1546, ad esempio, i confratelli della confraternita del Rosario di Brisighella si muovono in questa direzione, per promuovere il culto divino e, insieme, dare assistenza ai ricoverati (39). Senza considerare una ricca articolazione di cellule distribuite sul territorio (fra Brisighella e Rontana, fra Brisighella e Cotignola, fra S. Michele di Quarneto e Vespignano, fra Fornazzano e Monte Romano), limitando l'attenzione ai soli ospitali, questi risultano come una porzione rilevante di una più ampia organizzazione ecclesiastica. Questa è fortemente innervata nel tessuto della valle, è capillarmente diffusa su tutto il territorio con oratori, cappelle, chiese, conventi che costituiscono tanti punti di riferimento, tanti luoghi di socializzazione in un ambito culturale sostanzialmente omogeneo e compatto. Di più: l'organizzazione ecclesiastica si è adattata e quasi piegata alla configurazione non solo geografica, ma anche amministrativa della « giurisdizione e territorio di Brassichella e valle di Amone », giungendo a comprendere nel suo seno parte della valle del Sintria e del Marzeno. Difatti il vescovo di Faenza, distinguendo gli ambiti, riconosce di fatto che i benefici ecclesiastici della Val Lamone, pur rientrando, pur facendo parte della diocesi faentina, non si possono separare dalla comunità civile di cui sono parte viva (40).

I laici o, per meglio dire, i fedeli sono aggregati in confraternite che fanno riferimento ad una parrocchia, ad un convento e, sempre, ad un padre spirituale. In Brisighella risultano attive cinque confraternite: quella del Santissimo Sacramento, quella di S. Maria Annunciata (che gestisce l'ospedale), quella della Concezione della Vergine (legata ai Francescani), quella della Croce, quella degli Yhesu puerorum. Questi ultimi « induunt saccis, inserviunt pietati, incumbunt literis et doctrinae christianae, predicta bene recitantes [...], habent capitula confirmata ab episcopo, intersunt mortuis sepeliendis et processionibus, quos semper faciunt die sabbati et dominico et aliis diebus festi-

(39) Cf. Carroli, *Memorie storico religiose*, cit., p. 156.

(40) Cf. Caligari, *Cronaca*, cit., p. 38, ma vd., ad esempio, anche A.S.C. Brisighella, *Acta consiliaria, 1566-1573*, f. 380r. Dopo il concilio di Trento l'organizzazione ecclesiastica faceva capo al vicariato foraneo istituito nella pieve del Thò in cui si tenevano congregazioni foranee delle pievi e delle parrocchie della valle oltre che di un largo territorio. Nel 1578 su 53 chiese si contavano 7 assenti: Arch. Vesc. Faenza, *Visite pastorali (1564-1587)*, fasc. III. Cf. C. Mazzotti, *La pieve di Ottavo in Val di Lamone*, Faenza 1951 e, in generale, F. Lanzoni, *La Controriforma nella città e diocesi di Faenza*, Faenza 1925.

vis » (41). Tutte queste confraternite s'impegnano nella recita dell'ufficio (nei giorni festivi), nella distribuzione di elemosine, nella partecipazione a messe e processioni, abbinando insieme pietà personale e comunitaria. Si faceva a gara nell'ottenere la possibilità di lucrare privilegi ed indulgenze, grazie ad aggregazioni ad arciconfraternite romane, oppure redditi e dotazioni, grazie alla generosità di donatori, di eredità, ecc., per godere di segni di distinzione, veri e propri status symbol, offerti ad un gruppo in misura maggiore che ad un altro e sostanzialmente tendenti a mantenere una serie di distanze e privilegi (che, poi, magari, si manifestavano nell'ordine di precedenza delle processioni).

Alla vita delle confraternite partecipavano un po' tutti: dai notabili agli ultimi del paese. Ma all'interno restavano tanto le divisioni di sesso (maschi da una parte, femmine dall'altra, per circa 500 iscritti, complessivamente, alla compagnia del Santissimo Sacramento di Brisighella, verso la metà del XVI secolo), riproposte dal clero anche ad altri livelli (ospitali, ad esempio), quanto le divisioni sociali. Nel *Libro dei partiti* della medesima compagnia del Santissimo, oltre ad una serie di nomi lasciati nel più completo anonimato, si notano anche alcune professioni e condizioni sociali: 3 "piazari", 2 medici, 2 fornai, 2 "muradori", 2 vedove, un "molinar", uno "spicialino", un fabbro, un oste, un "manganino", un "bastare", una serva. D'altra parte su circa 500 iscritti solo 23 (poco meno del 5%) potevano indossare le cappe esistenti (42). Le stesse persone, poi, si ritrovano a far parte della direzione della confraternita ed a decidere per tutte le altre sulle attività da farsi. Altre confraternite del Santissimo Sacramento si ritrovano a Cotignola, S. Michele in Quarneto, S. Pietro di Villa, alla pieve di Monfortino, di Rontana, del Thò.

Ai fedeli non interessa tanto il funzionamento della confraternita, quanto la risposta ad esigenze e bisogni che sono inten-

(41) A.S.V., S. Congr. Concilio, c. 20, ff. 86v-92r.

(42) Arch. parr. della Collegiata, Brisighella, Arm. I, P.I., n. 142, *Libro dei partiti o delle sedute* [della confraternita del Santissimo Sacramento], passim. Sono registrate 264 donne e 181 maschi (ma, tenuto conto che mancano due fogli, probabilmente i due gruppi si equivalevano numericamente); cf. Arch. Vesc. Faenza, *Inventari compilati sotto l'episcopato di Giovan Battista Sigbicelli (1562-1575)*, busta 3; sotto l'anno 1571, fra i beni parrocchiali, si elenca: « Item uno lanternono grandio dipinto et indorato per accompagnare il santissimo sacramento. Item una altra cassa in casa di detta compagnia con cappe n. 23 ».

samente vissuti. Nel dramma della vita quotidiana, della lotta per la sopravvivenza in condizioni ambientali non favorevoli vita e morte stanno in cima alle preoccupazioni. Qualche testimonianza indiretta fornisce suggestioni appena sufficienti ad immaginare un quadro culturale ed ambientale. Le cappe donate alla confraternita del Santissimo di Brisighella spesso servono « per sepelire » parenti dei donatori; in genere, come a S. Caterina di Trentola [Tebano, nel territorio faentino, fuori della valle del Lamone], si curavano particolarmente gli apparati da « pore sopra li sepulchri quando si fanno gli ufficii » (43); si prestava attenzione, ovunque, sia all'estrema unzione ambita e desiderata quasi come rimedio taumaturgico, sia al cimitero, ultima dimora. Così come si desidera essere, in un certo modo, "garantiti" nel momento del passaggio dalla vita terrena, così si ama, si vuole avere immediatamente il battesimo: la protesta popolare sale rumorosa quando ciò non si verifica, quando si è costretti ad andare a battezzare in fonti battesimali lontani anche quattro miglia (ad esempio da S. Eufemia alla pieve del Thò). I vescovi provvedono di conseguenza, estendendo la diffusione dei fonti battesimali, e ne approfittano per introdurre l'uso dei libri baptizatorum (44). Nonostante l'invito generale di « admoneri et hortari [...] populum ad devotionem et ad faciendum operas Deo acceptas », i fedeli erano profondamente legati a moduli religiosi poco graditi all'autorità ecclesiastica e fondati su riti di ringraziamento e di propiziazione, connessi alle condizioni quotidiane e, forse, anche ad antichi culti della terra e della fertilità. La Madonna dell'occhio a Brisighella, come la Madonna delle grazie di Fognano o la Madonna venerata in S. Stefano di Cotignola sembrano punti di riferimento insostituibili per pellegrinaggi, feste religiose, processioni ed altre manifestazioni religiose. A quelle Madonne si offrono « elemosinas et imagines sive alia opera aurea et argentea » (a Cotignola dal 1530, a Brisighella dal 1537, a Fognano dal 1551) e quando quelle offerte ed ex voto, donati per grazie ricevute, vengono tolti (come a Brisighella nel 1596), tanto i fedeli quanto i confratelli protestano per il grave « nocumento » recato al culto (45).

(43) Ibid.; cf. C. Corrain-P. Zampini, *Documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani italiani*, Bologna 1970, pp. 33-59.

(44) Cf. A.S.V., S. Congr. Concilio, c. 20, ff. 229r-231v.

(45) L'esortazione in *ibid.*, ff. 165v-167r (circa la pieve di Monfortino). Vd. an-

Accanto all'intercessione della Madonna, cui sono attribuiti tanti prodigi ed interventi nei piccoli e grandi casi della vita di ogni giorno, altro nume tutelare sembra essere S. Antonio. Protezione personale e collettiva, degli uomini e delle cose (soprattutto delle messi), viene richiesta in particolari occasioni dell'anno, ad esempio, « *tertia die rogationum* » quando si suole « *singulis annis processionaliter accedere* » a cellulae (sulla strada da Brisighella a Cotignola), spesso collocate alla confluenza di più strade di campagna (come il trebbo di Varnello) (46). La reminiscenza di culti agrari, legati alle rogazioni, potrebbe essere suggerita — ma forse è solo una suggestione — dalla presenza di un *hospitale* S. Antonii, denominato a Lamis, situato in schola castrinovi (ma occorrerebbe approfondire l'origine del toponomastico, andando oltre impressioni che magari inducono in inganno) (47).

In questo mondo la presenza della fattucchiera rientra nella normalità. A S. Maria di Gargognano si ha traccia di una donna, Dianora, vedova di Ottaviano dell'Alpe, ultrasettantenne nel 1573, la quale « *propter superstitiones sive incantationes per ipsam factas ad morbos et infirmitates curandas* » non promette certo di cambiare; allora la preoccupazione dell'autorità ecclesiastica è quella di diffidare e di dissuadere gli abitanti della zona « *a similibus sortilegiis et quibuscumque abusibus* », nell'intento di farli restare nell'ambito della "ortodossia" (48).

La chiesa riesce a mantenere agevolmente il controllo della situazione, grazie soprattutto alla sua presenza massiccia. Mentre ogni tentativo di rottura nei riguardi dell'ortodossia tridentina viene dissuaso in vari modi (fra i quali va annoverata anche l'attività delle confraternite della Croce, presenti a Brisighella, a Zerfugnano) (49) contemporaneamente si esercita una funzione

che *ibid.*, ff. 147v-148v (per Cotignola) e inoltre: Carroli, *Memorie storico religiose*, cit., p. 136 (per Brisighella); D. Mazzotti, *Fognano in Val di Lamone: la chiesa e il paese. Memorie storiche*, Faenza 1969, p. 40 [ma cf. « Voce amica », I (1925)].

(46) Cf. A.S.V., S. Congr. Concilio, c. 20, f. 180r-v. Sulle rogazioni vd. Lanzoni, *Faenza, Durbecco, Lamone*, Faenza 1922, p. 33 e ss., in altra area, i cenni di C. Ginzburg, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari fra Cinquecento e Seicento*, Torino 1966.

(47) Penso alle "lamie" ricordate da Ginzburg; ma vd. anche le annotazioni di Olivieri (*Per una storia religiosa*, cit., pp. 29-32).

(48) A.S.V., S. Congr. Concilio, c. 20, ff. 232r-234r.

(49) *Ibid.*, ff. 86v-92r, 207v-209r; cf. Lanzoni, *La controriforma*, cit., pp. 77-78; ma vd. anche G. Rossini, *Un piccolo codice "inquisitoriale" del convento di S. Francesco di Rimini nella biblioteca comunale di Faenza*, « St. Romagnoli », II (1950), p. 141 e ss.

di stabilizzazione sociale e culturale notevole. La « nota delli putti che batteza et delli sposalicii et delle spose et sposi », trascritta nei libri appositamente previsti (battesimi, matrimoni, morti, ecc.), anche se tardivamente introdotti (cf. Tav. V), assieme alle cedole, ai certificati attestanti l'espletamento della comunione annuale, permettono di controllare stabilmente gli abitanti del villaggio, della schola, della parrocchia, di individuare i dissidenti, i "ribelli" e di provvedere di conseguenza, attraverso una serie di richiami (50). Anche la predicazione ha la sua importanza non trascurabile, nella diffusione di messaggi e parole d'ordine.

Cosa resta quando il processo d'inquadramento è giunto al suo apice per poi solidificarsi in strutture economiche, culturali e sociali? Una valvola di sfogo: le feste, che meriterebbero un discorso a parte. Ma anche esse, più che in passato, sono opportunamente indirizzate e guidate, quasi come garanzia di consolidamento (assieme agli ordini religiosi introdotti nel corso del XVI secolo, assieme alle confraternite, assieme agli ospitali, assieme alle chiese: tutti enti promotori di feste) di una religione incardinata nelle strutture della chiesa ufficiale.

(50) Nel 1573 si contavano 8 inconfessi a S. Maria (pieve) di Rontana, 4 a Zeruignano, Monteromano, S. Cassiano, 3 a Poggio (S. Martino), a Casale (S. Bartolomeo), 1 inconfesso alla pieve di S. Giorgio, alla pieve di Monfortino, a Quarnero, ecc. Si tratta della emergenza visibile di un fenomeno che aveva radici profonde e radicate sia nel villaggio che tra i villaggi.

Tav. II

L'insediamento umano nella valle del Lamone sulla fine del XVI secolo.

Parrocchia	Anime		Incremento	
	1573	1613 ca.	Assoluto	%
S. Michele di Brisighella		1.154		
Pieve del Tho		488		
Abbazia di Casanora		108		
Pieve di Monfortino	102	117	+ 15	14
Pieve di Rontana	200	201	+ 1	0,5
S. Maria di Pideura		562		
Pieve di S. Barbara		179		
Pieve di S. Giorgio di Ceperano	300	227	- 73	- 24
S. Pietro di Cavina		285		
S. Lorenzo di Moronico		324		
S. Maria di Valle		44		
S. Maria di Scavignano		85		
S. Michele di Valpiano		143		
S. Stefano di Casale	110	156	+ 46	41
S. Andrea di Boesimo	200	426	+ 226	113
S. Maria "de undecimo"		157		
S. Lorenzo di Ghioziano		260		
S. Nicolò di Baccagnano	50	151	+ 101	202
S. Lorenzo di Ritortelo		135		
S. Pietro di Fognano		313		
S. Caterina di Fugnano [monastero di monache]		42		
S. Martino di Monticulo	90	136	+ 46	51
S. Maria "de quartulo"	100	78	- 22	- 22
S. Ruffillo	200	390	+ 190	95
S. Michele di Quarneto	135	158	+ 23	17
S. Lorenzo "castrì novi"		82		
S. Bartolomeo di Vespignano	200	78	- 122	- 61
S. Martino di Poggio		126		
S. Giorgio di Vezzano		134		
S. Stefano di [Cirpignano]	125	157	+ 32	25
S. Cassiano di Pidreolo	150	184	+ 34	22
S. Maria del Gognano	125	184	+ 59	47
S. Michele di Fornazzano		223		
S. Stefano di Monteromano		159		
S. Michele di Crementeria (?)		54		
S. Pietro		42		
S. Ilario "de Paglia"	130	210	+ 80	61
S. Pietro di Bragulo		143		
S. Mamente di Curiano	168	71	- 97	- 58
S. Martino di Cotignola	40	68	+ 28	70
S. Maria di Urbiano	140	244	+ 104	74
S. Andrea di Fontanamoneta		158		
S. Maria di Campiano		54		
S. Eufemia	80	125	+ 45	56
S. Martino di Gattara		228		

Fonti: A.S.V., S. Congr. Concilio, *Visit. apostol. Faventin.* 1573 e A.S. Faenza, C.S., X.84.

Tav. III

A - I *banditi*, 1587-1589.

1587	1588	1589
Dionisio Paduano (1)	Dionisio Padovano (1)	
Andreolo di Fabritio Visani	Andriolo de Fabritio de Visani	
Goro di Bartolone Liverani (2)	Goro de Liverani	Goro di Liverano
Massolo d'Annibale di Zardelli (3)	Tommaso Mazzadonne (1)	
Francesco (4)	Francesco	
Marcone di Sebastiano Fabro (2)		
Ricetto di Matthiolo da Molandra (1)		
Herculesse de Fregnano	Erculesse (2)	
Lodovico di Fabri Liverani (2)	Ludovico di Baio Liverano	
Bastiano de Balduccio dalla Serra	Bastiano dalla Serra d'Imola	Bastiano dalla Serra
Giacomo (5)	Iacomo dalla Serra	Giacomo dalla Serra
Florio Zavaresi (2)		
	Franciscone Liveran (3)	
	Francesco (4)	
	Tomasino et Alfonso (5)	
	Pier Mario (6)	
	Cesare et Nicolò Zavaresi	Cesare Ciavarese (1)
	Hippolito Spalletta	
	Bernabeo Schiasso	
	Baldino Ceccoli	
	Oliverio Liverano	
	Giovanni Battista (7)	
		Castrino de Loli
		Foschino Marchetti (1)
		Dario (1)
		Giovanni Batt. Severoli (2)
		Francesco delli Carlini Calderoni

(1) «Capo».

(2) «Et compagni».

(3) «Detto: Mazzadonne».

(4) «Detto: il chierico de Visani».

(5) «De Balduccio dalla Serra».

(1) «Del contà di Brisighella».

(2) «Alias: il chierico da Fregnano».

(3) «Da Modiana».

(4) «Alias: Richino de Montanari del contà di Faenza».

(5) «Figlioli de Dominico, alias: Bozzo Liverani del contà di Brisighella».

(6) «Alias: il chierico dalla Lega».

(7) «D'E(r)rano della Tiberia».

(1) «Huomini di Galeata».

(2) «Da Faenza».

Tav. III
B - *La provenienza dei banditi, 1587-1589.*

Provenienza	n./anno		
	1587	1588	1589
Brisighella			
[e contado]	2	4	
Errano		1	
Fregnano	1	1	
Faenza			
[e contado]		1	1
Galeata			3
Modigliana		1	
Serra d'Imola	2	2	2
Ignota/Altra	6	10	3

C - *I gruppi familiari, 1587-1589.*

Provenienza	Famiglia	n./anno		
		1587	1588	1589
Brisighella	Liverani		2	
	Padovani	1	1	
Faenza	Montanari	1	1	
	Severoli			1
Modigliana	Liverani		1	
Galeata	Zavaresi			
	[Ciavaresi]		2	1
Serra d'Imola	Balducci	2	2	2
Ignota/Altra	Liverani	1	1	1
	Visani	2	2	

Fonti: *Bando contra banditi* (Arch. di Stato Rimini, AP.564, *Registro de' bandi 1586 sino al 1595*, f. 86r ss.), datato: Ravenna, 2.10.1587; *Bando in estermio de' banditi, assassini et altri buomini facinorosi et contra recettatori et negligenti in perseguirli et notificarli alla Corte* (ibid., f. 101r ss.), datato: Ravenna, 10.3.1588; *Bando sopra l'estirpatione de' banditi*, Ravenna 1589 (bando datato: Ravenna, 18.12.1589).

Tav. IV

Corbe di frumento raccolte da parte dei titolari dei benefici ecclesiastici del territorio di Brisighella, 1572.

Corbe	Titolari	Numero
1- 5	S. Caterina di Trentula, S. Bartolomeo da Faenza, Castelnuovo, S. Maria da Pozzo	4
6- 10	Fugnano, S. Pietro da "Sahavignano", S. Maria Maddalena, Cotignola, S. Giacomo da Varnello, S. Lorenzo da Ghiozzano, S. Michele da Gramentera	7
11- 15	Baccagnano, Ritortelo, S. Lucia [altare], S. Giovanni Battista in Rontana [altare della natività goduto dal dominus Hercolone], Vedreto, S. Maria dal Puggiale, S. Lorenzo d'Audecimo, S. Stefano da Casale, S. Michele da Quarneto, S. Bartolomeo da Pagnano, S. Stefano da Monteromano, S. Andrea della Valle	12
16- 20	S. Michele di Brisighella, S. Maria "dalle grate" [altare], S. Martino di Poggio, S. Martino da Montecchio, S. Gironimo [altare], S. Giorgio e S. Paolo da Vezzano, Vispignano, S. Francesco da Bagnara, S. Cassiano, S. Michele da Pozzo, S. Ghiesa da S. Andrea (sic), S. Lorenzo da Moronico, S. Margherita da Stifonti	12
21- 25	Paglia, S. Pietro da Valpiana, S. Andrea da Fontanamonedà, S. Maria da Gualdefuso, S. Sivero da Errano, S. Maria e S. Piero da Urbiano	6
26- 30	Crispino [abbazia], Curiano, S. Antonio della strada, Botesino, « la capella di don l'Arcidoro Lega », Monfertino	6
31- 35	S. Ruffillo, S. Eufemia, S. Maria e S. Michele da (T)allamello, S. Martino e S. Giovanni da Gattara	4
36- 40	S. Croce e S. Piero da Cavina, S. Barbara e S. Michele da Casale	2
41- 45		
46- 50	Pideura, S. Leonardo	2
51- 55		
56- 60	Rontana [pieve], Montemavone [pieve]	
61- 65		
66- 70		
71- 75	S. Giorgio [pieve]	1
76- 80		
81- 85		
86- 90		
91- 95		
96-100	Tho [pieve]	

Fonte: A.S.C. Brisighella, *Acta consiliaria*, 1566-1573, f. 380 ss.: concessione del vescovo G.B. Sighicelli, datata 17.5.1572.

Tav. V
I libri parrocchiali.

Chiesa	Lb (1)	Lm	Lmo	Sa
Tho	1560	1570		
Fognano	1602			1596 (2)
Boesimo	1530			
Brisighella	1564	1564 (3)	1596	
Baccagnano		1600		
Paglia	1541	1571 (3)		
Montefortino				
[S. Biagio]		1566		
S. Mamante		1565		
S. Biagio				
[in Ceparano]	1573	1500 (?)		
Marzeno		1568		
Moronico		1565	1598	1571 (2)
Scavignano		1583		
Sarna [S. Maria]				
Ritortolo	1549			
S. Ruffillo	1571	1575		
Quartolo		1569		
S. Maria				
[in Pideura]	1559			
S. Maria				
[in Rontana]	1578	1596		1578 (2)
Cavina	1595			
Zerfognano				1591 (2)

(1) Sigle: Lb = Libri baptizatorum; Lm = Libri matrimoniorum; Lmo = Libri mortuorum; Sa = Status animarum. La data indica l'anno a partire dal quale iniziano le registrazioni.

(2) Sono segnalati solo i cresimati.

(3) Dati rilevati in Archivio parrocchiale, Brisighella.

Cf. C.W. F[erretti], *Sugli archivi parrocchiali della diocesi come fonti storiche*, « Boll. dioc. Faenza », XLVI (1969), pp. 110-111, 142-144, 169-172, 184.